

ARCHI

Bimestrale di Cultura e Informazione per Strumentisti ad Arco *magazine*

SETTEMBRE - OTTOBRE 2020



€ 6,00 - POSTE ITALIANE S.P.A. - SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE - DL 353/2003 (CONV. IN L. 27/02/2004 N. 46) ART. 1, COMMA 1, AUT. C/RM/07/2010



CAPRICCI

ENRICO BRONZI
Contro lo studio lento

NOTE DI STUDIO

ENRICO DINDO
Lo studio, ascolto e
immaginazione

REPERTORIO

GIOVANNI GNOCCHI
Le Suites di Bach (2ª parte)

ANNIVERSARI

I 250 anni di SCHOTT

GRANDI STRUMENTI

Violino CARLO BERGONZI
"Kreisler, Perlman"

Lynn
Harrell

addio al gigante gentile
del violoncello



Jan Röhrmann



Bartolomeo Giuseppe Guarneri del Gesù (1698-1744) Cremona 1735 ex Plowden

*Highest standards of digital photo documentation
of fine rare stringed instruments and their bows.*

Jan Röhrmann
violinphotos.com

Project management & photographer
“An Iconography of the surviving Oeuvre of
Bartolomeo Giuseppe Guarnerius del Gesù“



Fotografie: Jan Röhmann / violinphotos.com

Violino

Carlo Bergonzi

“Kreisler, Perlman”

Cremona ca 1733-35

di
Andrea Zanrè

Nell'articolo dedicato al violino *Baron Knoop* di Carlo Bergonzi nello scorso numero di *Archi Magazine* abbiamo avuto modo di ricordare la figura del collezionista di Brema poi portatosi a Londra. Il “padre” putativo di Johann Ludwig Knoop, come di molti altri appassionati cultori di strumenti ad arco, potrebbe essere considerato un altro celebre collezionista di violini, fra i primi a comprendere la peculiarità della liuteria come forma d'arte che coniuga la bellezza plastica con quella sonora: Ignazio Alessandro Cozio, conte di Salabue.

Come nel caso di Knoop, l'enumerare i capolavori che entrarono nel tempo a far parte della collezione di Cozio è un'impresa impossibile. Basti dire che il nobile piemontese

acquistò molti dei suoi più importanti strumenti direttamente dagli eredi di Antonio Stradivari, che gli cedettero anche quanto ancora conteneva il suo laboratorio: forme, disegni, attrezzi ora conservati al Museo del Violino di Cremona dopo essere stati recuperati all'attenzione degli studiosi e donati a quella città dal liutaio bolognese Giuseppe Fiorini.

Non si può accusare Cozio di essere stato un conservatore negligente degli strumenti e reperi pervenuti in suo possesso, che sono anzi giunti fino a noi anche per merito suo, dopo essere stati meticolosamente catalogati e descritti nel celebre “Carteggio” del conte. In alcuni casi però l'infatuazione di Cozio per l'opera di Antonio Stradivari lo spinse a compiere gesti che un moderno

conservatore di sicuro non ripeterebbe: è forse questo il caso del violino *Kreisler* di Carlo Bergonzi, che si crede sia stato in possesso anche del nobile, che annota a proposito di quello che potrebbe essere proprio questo strumento: «*Forma grande, fondo intero, vena bellissima, sano ed intato*» mentre sull'autore in generale osserva «*Bergonzi fece uso di forme più ristrette nel petto e lunghe nei CC e fece le FF anche più lunghe e le collocò più vicino alla CC [...], e lasciò le ponte [le punte] assai più lunghe e acute*».

Evidentemente lo stile raffinato di Bergonzi non soddisfaceva il conte proprio a causa della volontà dell'autore di segnare una differenza stilistica dal suo grande predecessore: nello scorso articolo abbiamo infatti evidenziato come la forma delle punte preferita da



Bergonzi, lunghe e leggermente aggettanti verso l'esterno, si differenzia dal canone stradivariano, in particolare da quello più maschio e sintetico del suo stile più maturo. Ecco quindi che il conte rivela un significativo intervento nella sua menzione al Bergonzi del 1733 «*a cui feci smussare le quattro longhe ponte*». Un altro dettaglio del violino tradisce le intenzioni di chi aveva voluto modificarne esternamente l'apparenza: il cartiglio antico ma apocrifo che recita *Antonius Stradivarius Cremonensis // Faciebat Anno 1716* in cui le ultime due cifre sono aggiunte con calligrafia ottocentesca e che, a giudizio di Duane Rosengard e dei curatori della mostra dedicata a Bergonzi nel 2010, potrebbero essere di mano di Cozio.

Una vera e propria contraffazione quindi, discutibile quanto vogliamo, ma che non fu la prima né l'ultima tramite cui violini di autori cremonesi meno noti, ad esempio dei Rugeri o dello stesso Bergonzi, venivano promossi a lavori "di prima classe" degli Amati o di Antonio Stradivari, falsificazioni che erano già diffuse quando gli stessi autori reali o presunti degli strumenti in questione erano ancora in vita.

L'aver ceduto a questo costume non diminuisce l'importanza della figura di Cozio, a cui si deve anche la preservazione del violino di Antonio Stradivari meglio conservato (il celeberrimo *Messia*, la cui identificazione con il violino intatto descritto dal nobile nei suoi diari è stata recentemente messa

in discussione solo per essere subito riaffermata dai più accreditati esperti). Questo senza contare il ruolo di mecenatismo svolto dal conte nei confronti del maggiore liutaio che egli ebbe modo di incontrare per prendere poi a servizio durante la sua giovinezza: Giovanni Battista Guadagnini, che rimase tuttavia sempre ostile al desiderio del conte di servirsi dei cimeli stradivariani per imitarne più da vicino lo stile, in maniera tale che, quando nei primi decenni dell'Ottocento il nobile determinò di disfarsi della sua collezione, questa conteneva probabilmente, oltre al *Messia*, anche un'ingente quantità di strumenti di Guadagnini come nuovi che non assomigliavano per nulla a Stradivari e alcuni Carlo Bergonzi.

Fra questi forse dunque il *Kreisler*, con le punte vergognosamente "mozzate", ma il manico originale ancora al suo posto, così come rimane tuttora. Queste sono difatti due delle caratteristiche che si evidenziano a un primo esame dello strumento: le punte insolitamente corte per l'autore e che imitano Stradivari, e lo stato di conservazione pressoché perfetto, che lo rendono uno degli strumenti classici cremonesi meglio conservati. Il manico originale, leggermente modificato nella forma e nell'assetto ma non separato dalla testa, la nocetta del fondo inalterata, l'abbondanza della vernice originale sono infatti tutti fattori di estrema rarità e che rendono più cocente l'aporia di un



micheledobner
.com

Nuovo indirizzo:
Via Beltrami 16
Cremona



Per appuntamenti:
328 8950319



L'immagine micro-tomografica del Kreisler mostra il perfetto stato conservativo del fondo dello strumento; la parte interna dello zocchetto del manico, che copre un'aggiunta posteriore, è stata altresì preservata assieme al manico stesso ed è riconoscibile per il foro che accoglieva uno dei chiodi di fissaggio.

violino conservato in condizioni eccezionali ma privato dell'etichetta.

Lo stile estremamente personale di Bergonzi, insieme al successivo apprezzamento della sua opera, non impediscono di certo di attribuirgli con certezza questo lavoro, ipotizzando una data di costruzione assai prossima al *Baron Knoop* del 1735. Paragonato a questo, il *Kreisler* ha forse un'apparenza leggermente più delicata, che riscontriamo nella scultura della chiocciola, esile in particolare se vista frontalmente e rifinita da uno smusso sottile. Anche i fori armonici, sempre inconfondibilmente Bergonzi, accrescono la percezione di un maggiore "understatement" rispetto al *Baron Knoop*, insieme alla scelta del materiale per il fondo, con una mazzatura più leggera di quanto non fosse il costume dell'autore, e la vernice di colore più aranciato, sempre morbida e ricca di quelle sostanze grasse che ne ingentiliscono la successiva consunzione.

Le condizioni di preservazione del *Kreisler* lo rendono un candidato perfetto per un esame micro-tomografico: una TAC in alta risoluzione (ben oltre il decimo di millimetro) che rende possibile evincere molte delle tecniche costruttive proprie dello stile personale dell'autore cremonese e che è stata compiuta nel 2019 da Rudolf Hopfner presso le strutture dell'Università di Vienna.

Costruite con l'ausilio di una forma interna del tipo stradivariano (due di esse sono preservate al Museo del Violino di Cremona) ma di spessore ancor più sottile, le casse di Bergonzi hanno sovente fasce di maggiore altezza di quanto non sia tipico per Antonio Stradivari. Le controfascie interne di rinforzo sono invece più esili e incastrate negli zocchetti con un piccolo tenone appuntito, diverso da quello di sezione rettangolare usato da Stradivari. Il disegno dei due piani armonici veniva effettuato dopo aver stabilito la loro centratura sulle fasce tramite

DI PILATO

LIUTERIA

VIOLINI

VIOLE

VIOLONCELLI

RESTAURO

chiodini di piazzamento in prossimità delle estremità superiore e inferiore: i chiodini stessi non erano però di forma cilindrica, ma semplicemente squadrati e forzati nel foro, altra piccola ma significativa differenza che permette agli esperti di distinguere il lavoro di Bergonzi da quello dei suoi contemporanei cremonesi. Il bordo aggiunto al di fuori delle fasce era poi in questo autore di larghezza estremamente contenuta, caratteristica che contribuisce a rafforzare la sensazione di compattezza della cassa, di soli 352 mm di lunghezza. Se dunque la ricerca di Stradivari tese nel tempo a privilegiare i formati più grandi (ad esempio con la *forma G* introdotta nel 1708 circa, che dà luogo a modelli anche di 5 o 6 mm più lunghi) altri suoi contemporanei cremonesi, fra cui si annovera anche Giuseppe Guarneri "del Gesù", rimasero convinti che non necessariamente una cassa più grande dovesse risultare in un "grande" suono.

E veniamo qui a ricordare due solisti che, proprio in virtù delle potenzialità espresse dal

Bergonzi, lo hanno prescelto come proprio compagno sui palcoscenici, fino a lasciargli in dote il nome: Fritz Kreisler prima e, più di recente, Itzhak Perlman. Nel caso di entrambi, per la verità altri furono gli strumenti di cui i due virtuosi si servirono più a lungo: una svariata quantità di violini di Guarneri "del Gesù" e di Stradivari nel primo caso e, nel secondo, del celeberrimo Stradivari *Soil* del 1714.

Come abbiamo già osservato qui sopra e nel precedente articolo, per molto tempo a Bergonzi non fu riservata l'universale ammirazione destinata al lavoro dei suoi acclamati colleghi cremonesi, senza che questo fosse minimamente imputabile ad alcunché che lasciasse a desiderare sul piano della raffinatezza del lavoro o del suono che i suoi strumenti sanno esprimere. Si tratta invece per lo più di una questione di mercato: l'estrema rarità dei Bergonzi rendeva, agli occhi degli antiquari, secondario l'intento di accrescerne la fama poiché, in ogni caso, assai di rado si sarebbe presentata l'evenienza di



Il metodo usato da Bergonzi per incassare le contro-fasce negli zocchetti delle punte differisce da quello di Stradivari, e utilizza un tenone di sezione appuntita anziché rettangolare.



Studio di Liuteria & Restauro
Traversa 1° Calendano 13/e
Ruvo di Puglia (BA) cap.70037
Italy

P.Iva 08228070721
388 7959566



trattarne uno. Meglio quindi, con Cozio, farlo passare per Stradivari, eccetto per quella piccola schiera, gli “happy few”, che si dimostrano in grado di apprezzarne il valore. Dopo il nobile Cozio di Salabue che gli riservò uno strano coacervo di cura e contraffazione, e dopo esserci imbattuti nell’esponente dell’alta bor-

ghesia tedesca che seppe conservare così accuratamente il *Baron Knoop*, oggi la preservazione dei migliori esemplari della liuteria classica è sovente affidata a fondazioni, segno dei tempi, come quella bancaria della Dextra Musica, che ringraziamo per aver reso possibile il nostro studio, e che ha sicuramente saputo raccogliere

negli ultimi decenni una delle maggiori collezioni di strumenti classici al mondo. ■

**MISURE PRINCIPALI
DELLO STRUMENTO:**

- Lunghezza del fondo:* 352 mm
- Larghezza massima sup.:* 164 mm
- Larghezza minima centrale:* 105 mm
- Larghezza massima inf.:* 204 mm
- Diapason cassa:* 197 mm



ANDREA ZANRÈ. Si occupa della costruzione e del restauro degli strumenti della famiglia del quartetto presso lo studio Scrollavezza & Zanrè di Parma. Insieme a Elisa Scrollavezza, ha compiuto approfonditi studi sulla liuteria classica e del Novecento, riversando le conoscenze così acquisite nella costruzione di strumenti nuovi. Elisa e Andrea sono inoltre docenti presso la Scuola Internazionale di Liuteria fondata da Renato Scrollavezza. Andrea ha curato le edizioni della guida alla mostra *G.B. Guadagnini 1711-1786 - Un liutaio alla corte di don Filippo di Borbone* e la successiva monografia dedicata a questo autore; in seguito il documentario sulla rinascita novecentesca della liuteria (*Violin Makers*) ed è ideatore e curatore della collana *Treasures of Italian Violin Making*. Attualmente si sta occupando di un approfondito studio della liuteria mantovana insieme allo storico Philip J. Kass, mentre il volume “I Segreti di Sgarabotto” è stato edito nel settembre dello scorso anno.